

Ma torniamo al problema postoci dal Dandolo: egli parla di «*Polam et aliquas urbes Istriae marinis latrociniis deditas*». Come spiegare ora queste «*aliquas urbes*» se poi troviamo che soltanto Pola viene chiamata a fare promesse in proposito mentre per le altre città di pirati non si fa il minimo cenno? In questo riguardoabbiamo già detto qualche cosa, ora però è necessario approfondire l'argomento. Se noi riconosciamo col Benussi che allora quello del pirata era un mestiere come un altro e se pensiamo che questi pirati erano istriani, provenienti cioè in gran parte dalle città della costa, ecco che queste città potevano e non potevano rispondere delle azioni di questi loro «cittadini» che, una volta datisi alla pirateria, esse non erano certo in grado né di frenare né di controllare. E allora il Dandolo accusa forse di pirateria le città, mentre invece si trattrebbe di una minima parte di esse, staccatisi anzi da esse? L'ipotesi non mi convince perché, se Venezia avesse mosso la guefra alle altre città istriane, oltre Pola, perché giudicate responsabili delle azioni dei loro pirati, ciò trapelerebbe senza dubbio dagli atti di pace come in quello relativo a Pola! E allora non potrebbe essere anche che il Dandolo, per errore, basandosi sul § 23 del Docum. F, abbia chiamate «*urbes Istriae*» quelle che in realtà erano solo «*villae*» appartenenti al «*Comitatus Polisanus?*» Vari argomenti sostengono tale ipotesi:

1) Nei §§ 9 e 10 del Docum. E è detto che quando una nave corsara fosse entrata nel mare «a Pola usque Venetie», Pola con le sue navi le avrebbe contrastato il passo «*insequendo et adversando quantum poterimus*». Con ciò veniva tracciata nettamente fra Venezia e Pola una linea a sud della quale, come già osservato, veniva a trovarsi la parte della contea di Pola per Venezia più pericolosa (!): «*In primis Medolimum!*» I pirati, liberi di agire e di muoversi lungo la costa sud-orientale dell'Istria, non avrebbero dovuto però passare a nord di quella linea. Pola se ne rendeva garante a qualunque costo! Ma nel Docum. F §§ 14 e 15 Venezia esige da Pola qualche cosa di più: essa non dovrà accontentarsi di invigilare ed eventualmente scacciare dei pirati che si fossero spinti a nord della linea stabilita, ma qualora avesse avuto sentore di pirati aggrantisi lungo la costa «*a Medolino usque Rugignum*» sarebbe dovuta correre a snidarli, a catturarli con le loro navi per consegnarli a Venezia. Si trattava di catturare e di consegnare a Venezia quei pirati che in un momento, dopo il 1145, anziché trovare in Pola un ostacolo, un freno, avevano trovato una incitatrice, una guida. Venezia voleva che Pola sconfessasse coi fatti la sua precedente politica.

2) E che si trattò di una piccola pirateria, ce lo dice il fatto che, la vigilanza su di essa prima e l'incarico di debellarla poi, sono affidati a Pola la quale non disponeva certo di ingenti forze navali. Che se si fosse trattato di una pirateria organizzata anche dalle altre città istriane con a capo Pola, anzitutto tale organizzazione sarebbe stata alquanto pericolosa e la Repubblica avrebbe dovuto pensare a reprimere da sè proprio così come aveva fatto coi pirati slavi e saraceni, in secondo luogo non ci saremmo spiegare perché, la vigilanza su tali pirati prima e la persecuzione di essi poi, sarebbe stata affidata niente meno che a Pola!

3) La prova definitiva del fatto che le «*urbes*» del Dandolo non sono invece altro che delle borgate appartenenti alla contea di Pola è il § 23 del Docum. F. Venezia non si accontenta più delle promesse di Pola, essa chiama bensì anche le sue «*villae*» a prestarle giuramento separato di «*retinere honorem B. Marci et obediere D. Duci Venetiarum!*» La Repubblica, giudicando anche le «*villae*» in parte responsabili degli avvenimenti successi, le vuole mettere sull'attenti per l'avvenire.

Resta ora da spiegare il perché della partecipazione alla guerra delle altre quattro città istriane. I documenti che le riguardano sono alquanto brevi, spicciativi; la colpevolezza delle singole città (tolta Parenzo) doveva apparire assai lieve agli occhi di Venezia, tanto da non chiedere loro altro che un giuramento di fedeltà e dei tributi. Noi allora possiamo pensare così: Pola, mentre organizzava i suoi pirati, avrà lavorato intensamente per tirare dalla sua anche le altre città istriane presentando loro, come argomenti di persuasione, il fatto che Venezia minacciava sempre più le loro autonomie comunali e che bisognava quindi profittare dell'occasione che la flotta ve-